Quotidiano / Anno LVII / N. 292 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 19 dicembre 1980 / L. 400

Le nuove pensioni "minime" per l'81

Con un provvedimento d'urgenza, il Senato ha approvato ieri la proroga a tutto l'81 dei miglioramenti ottenuti quest'anno dai pensionati «al minimo», adeguandoli all'aumento del costo della vita (e con l'aggancio alla dinamica dei salari). Si tratta di piccoli, ma importanti aumenti, perché senza questo provvedimento — che dovrebbe oggi essere approvato definitivamente alla Camera — i pensionati più poveri avrebbero visto svanire nel nulla i miglioramenti dell'80, che scadevano il 31 di questo mese.

A PAGINA 6

Deficit paurosi

80 mila miliardi in tre anni solo per il petrolio

La previsione è del ministro del Bilancio che espone alla Camera una linea subito contraddetta dal ministro del Tesoro - Uno spettacolo di confusione e impotenza

ROMA — Nuova clamorosa prova, ieri alla Camera, della confusione e delle contraddizioni del governo sulla politica economica. Nello spazio di due ore, in sede di esposizione all'assemblea della situazione economico-finanziaria, il ministro del bilancio Giorgio La Malfa ed il suo collega al tesoro Nino Andreatta hanno avuto la capacità di fornire due quadri di riferimento e di previsione diversi, contraddicendosi l'un con l'altro in modo tale da dare la misura dello sbandamento con cui la maggioranza quadripartita affronta l'esame della legge finanziaria e il bilancio di previsione 1981 dello Stato.

La Malfa ha parlato di un tasso di inflazione attestato ormai al 21 per cento, ed ha calcolato per l'anno prossimo l'incremento reale del prodotto nazionale lordo nell'ordine dell'1,5-2 per cento. Per contro, Andreatta pensa di mantenere il tasso inflattivo a quota 18 per cento, confermando poi la sua nota e inaccettabile tesi della *crescita zero*. Sono evidenti le conseguenze del contrasto: a seconda dell'una o dell'altra tesi sono in gioco qualcosa come quindicimila miliardi (in termini monetari) in più o meno di prodotto interno lordo.

Questa netta difformità delle conclusioni non è peraltro che lo specchio della profonda diversità dei punti di partenza. Per il ministro repubblicano la situazione economica italiana non è in fase recessiva, e la domanda *tira* anche con una inflazione tanto accentuata. Ma La Malfa ha insistito con molta preoccupazione sulla «*dipendenza estrema e in prospettiva insostenibile*» dall'estero, soprattutto in tre comparti: l'energetico (nel triennio il deficit potrà superare gli 80 mila miliardi), agricolo-alimentare (20 mila), quello della carta-legno (9 mila). Come fronteggiare la situazione? La Malfa ha riprodotto le ipotesi di quel piano triennale '81-'83 (riduzione progressiva delle spese correnti, aumenti degli investimenti produttivi, finanziamento di questi investimenti in un quadro monetario e creditizio «piuttosto restrittivo») di cui però non esiste una chiara minima articolazione né un riferimento negli attuali provvedimenti legislativi.

E' sconcertante che tali ipotesi siano state poco dopo smentite da Andreatta che ha rivendicato anzi la giustezza dei drastici tagli (proprio di spese produttive) da lui inferti al bilancio di previsione e ai quali solo in parte si è rimediato con il ripristino, per iniziativa comunista, di una parte degli investimenti alle partecipazioni statali e agli enti locali. Al prevalere di questa allarmante tendenza deflattiva ha fatto riferimento Pietro Gambolato, responsabile del gruppo comunista alla commissione Bilancio in un primo commento alle dichiarazioni di Andreatta e all'evidente contrasto tra queste e il rapporto di La Malfa. «*Ancora una volta* — ha detto — *ci troviamo di fronte ad una situazione confusa e contraddittoria, in cui può persino accadere che il terremoto diventi il mezzo per trasferire sui lavoratori dipen-*

g. f. p.

(Segue in penultima)

I sindacati domani da Forlani per chiedere modifiche alle misure fiscali

ROMA — I sindacati incontrano domani mattina alle 10,30 il presidente del consiglio Forlani. All'ordine del giorno: i provvedimenti fiscali adottati dal governo in occasione del terremoto. La convocazione è arrivata ieri pomeriggio nelle sedi delle confederazioni, rispondendo così alla richiesta avanzata nei giorni scorsi dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, la quale aveva sottolineato le necessità di modificare le misure adottate (aumento della benzina e dei prodotti petroliferi, aumento della tassa di circolazione, e delle tasse di concessione governativa, aumento di 10 lire dell'energia elettrica per finanziare i comuni, slittamento della revisione delle aliquote IRPEF).

Da parte del governo ci sono stati «*errori di metodo e semplicismo*», ha detto ieri Marianetti, intervenendo ad una riunione del CNEL (Consiglio nazionale economia e lavoro) convocato per discutere su terremoto e ricostruzione e alla quale sono intervenute tutte le organizzazioni di categoria presenti.

Il segretario generale aggiunto della CGIL ha ribadito che occorre rivedere le misure adottate, in particolare lo slittamento della revisione IRPEF. I sindacati non si vogliono sottrarre all'onere di sostenere anche finanziariamente la ricostruzione dopo il terremoto, ma affermano che ci sono altri mezzi e altri strumenti (Marianetti, tra l'altro, ha chiesto che venga costituita una agenzia snella, «non vincolata alle procedure burocratiche esistenti»).

Il ministro del bilancio, La Malfa, ha replicato che l'aumento della benzina e gli altri procedimenti hanno avuto un significato psicologico, un «*messaggio*» lo ha chiamato, per far prendere coscienza della necessità di ulteriori entrate dopo il terremoto. L'aumento del prezzo della benzina, in particolare, è stato giustificato con l'esigenza di convincere la gente ad usare meno l'auto e a ridurre, quindi, i consumi petroliferi. In realtà, le cose — come l'esperienza dimostra — non vanno così: l'aumento del prezzo aumenta il prelievo dello stato, alimenta l'inflazione, ma non spinge, se non marginalmente, i cittadini ad usare altri mezzi di trasporto. Il fatto è che, ormai, il governo non sa più come difendere la sua linea.

Oggi in Senato Fanfani dà lettura ufficiale della sentenza

Bisaglia ne è uscito male

Il giurì d'onore ora ha confermato i suoi legami con Mino Pecorelli

Le ultime ore in attesa della relazione conclusiva - Il rincorrersi delle voci - Smentita la riconvocazione del ministro dimissionario - La lettera autentica di Pecorelli e la testimonianza dell'on. dc Carenini

ROMA — Ecco il verdetto del giurì d'onore: «La lettera fu proprio scritta da Mino Pecorelli». E quindi la commissione d'indagine non può escludere che il ministro dimissionario Toni Bisaglia abbia finanziato il giornalista assassinato e la sua agenzia scandalistica O.P. fino al 1976; non è stato possibile provare che i finanziamenti siano proseguiti dopo quel periodo — dice il giurì — mentre Pisanò aveva sostenuto in Senato, il 19 novembre, che Bisaglia continuò a dare soldi ad O.P. anche dopo la metà del '76.

Così stanno le cose, come le si è venute a sapere grazie ad un gran numero di indiscrezioni. Il verdetto è stato consegnato dal giurì alle 23,15 di ieri nelle mani del presidente del Senato Amintore Fanfani. Con una procedura rigorosa il documento è stato rinserrato nella cassaforte di Palazzo Madama. Ne uscirà questa mattina alle 10 per essere letto in aula dallo stesso Fanfani.

La relazione conclusiva si condensa in pochissime decine di pagine e il verdetto è un'appendice di un paio di paginette. Ma in quelle righe — a quanto si è potuto capire — il Bisaglia ne esce proprio male: i legami con Pecorelli c'erano. Bisogna tenere conto che, ovviamente, un giurì d'onore parlamentare non è un tribunale e non lavora con i poteri dell'autorità giudiziaria. Su questo verdetto — dopo un faticosissimo lavoro durato giorni e giorni — cinque commissari hanno trovato l'unanimità. Sull'onore di Bisaglia si allunga così un'ombra non piccola. E oggi, inoltre, bisognerà porre attenzione alla parte della relazione che precede la «sentenza»: i testimoni ascoltati, le deposizioni rese e i documenti acquisiti. Non è escluso che ne venga fuori un «quadro d'ambiente» (naturalmente dc) non proprio edificante.

Le indiscrezioni sulle conclusioni del giurì erano state precedute da un'altra intensa giornata di «caccia alla notizia».

L'assenza di informazioni, per

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Durissime parole di Amadei sui «giochi del potere»

ROMA — *In occasione della conferenza stampa per il bilancio di fine anno, il presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei si è riferito, con durissime parole, alla questione morale, alle inadempienze e alle deviazioni delle classi dirigenti. Dopo un giudizio molto allarmato sullo stato generale del paese («disordine e prevaricazione», «omertà e opportunismo» le cui cause sono storiche ma anche immediate: e fra queste la «mancata attuazione del dettato costituzionale»), Amadei ha così delineato l'aspetto politico della questione morale:*

«Le carenze del momento politico sono il portato di una tendenza al gioco del potere, gioco che fino a quando resta finalizzato alla conquista di questo o quella posizione nel Palazzo principale, non ha nulla di politico e soprattutto allarga ancora di più la crepa apertasi tra i cittadini e coloro la cui attività potrà qualificarsi politica solo se sono in grado d'interpretare e risolvere le aspettative e le contraddizioni della società». Infine ha voluto precisare che il suo giudizio non è indiscriminato, su tutto il mondo politico, ma ispirato all'esigenza di «far luce su una deviazione di interessi».

Nel comunicato n. 3 ancora nessuna richiesta ma solo minacce

Messaggio delle Br per D'Urso

Calogero: un cervello «segreto» muove il terrorismo

I magistrati diserteranno le inaugurazioni dell'anno giudiziario - Riunito con Forlani il comitato parlamentare di sicurezza - Nostra intervista al giudice di Padova - «Terza fase dell'attacco allo Stato»

ROMA — I rapitori del magistrato Giovanni D'Urso ieri si sono rifatti vivi, ma il loro terzo «comunicato» è molto breve, laconico e ambiguo. Le Br non parlano più del cosiddetto «processo» all'ostaggio, non fanno alcun cenno al suo «interrogatorio», e neppure stavolta formulano richieste esplicitamente finalizzate alla sua liberazione. Tuttavia la parola d'ordine «chiudere immediatamente l'Asinara», già contenuta nei primi due messaggi, ora viene riproposta in modo tale da potere essere interpretata proprio come una pretesa contropartita per la salvezza di Giovanni D'Urso. I terroristi infatti ritoccano lo slogan così: «Chiudere immediatamente *e definitivamente* l'Asinara», riferendosi alle notizie pubblicate in questi giorni, secondo le quali sarebbero da tempo pochissimi (si dice soltanto due) i brigatisti attualmente reclusi in questo supercarcere.

Proprio ieri — poche ore prima che venisse fatto ritrovare il «comunicato n. 3» delle Br — il ministero di Grazia e Giustizia aveva diffuso una nota per smentire che sarebbe in corso lo sgombero totale dell'Asinara, come alcuni quotidiani avevano scritto, e per precisare che attualmente 25 detenuti (non si specifica quanti «comuni» e quanti cosiddetti «politici») si trovano nel reparto di massima sicurezza e circa 250 nelle altre strutture penitenziarie dell'isola.

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Il giudice Pietro Calogero

Dal nostro inviato

PADOVA — *Perché il terrorismo torna a colpire con tanta violenza? Quali sono i «progetti» delle Brigate rosse? Quali valutazioni si possono dare del recente sequestro del giudice romano Giovanni D'Urso? Quali misure dovrebbero essere adottate per fronteggiare la grave minaccia che viene dalle organizzazioni eversive?*

E' al sostituto procuratore Pietro Calogero che poniamo queste ed altre domande. Calogero è il PM che, per primo, indicò nei gruppi terroristici neofascisti, che facevano capo a Freda e a Ventura, i responsabili degli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. Allora Calogero era un giovane magistrato della Procura della Repubblica di Treviso, arrivato da poco nel Veneto dalla natia Sicilia. Trasferito a Padova, nella città che è stata definita uno dei «laboratori dell'eversione», il dottor Calogero ha condotto numerose inchieste sul terrorismo, compresa quella del 7 aprile.

Nel corso del 1980 — chiediamo al PM Calogero — vi sono stati parecchi omicidi e la strage di Bologna del 2 agosto. Nell'ultimo mese ci sono stati tre assassinii, un ferimento e, infine, un sequestro di per-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

900 mila già con la tessera del 1981

10 nuove giornate straordinarie

La Direzione del PCI, nella sua riunione del 18 dicembre, ha preso in esame i risultati della campagna del tesseramento e reclutamento 1980 e quelli della prima fase della campagna per il 1981.

La Direzione del PCI, constata con compiacimento che il tesseramento del 1980, ha raggiunto, alla data conclusiva del 23 ottobre 1.752.153 iscritti, pari al 99,53% rispetto al 31 dicembre dell'anno scorso, con 89.485 reclutati e con 445.433 donne, le quali rappresentano il 25,42% degli iscritti al Partito.

La Direzione esprime il più vivo apprezzamento alle compagne, ai giovani, ai compagni che con il loro impegno, faticoso e non sempre adeguatamente valorizzato, hanno reso possibile il conseguimento di un risultato, che va giudicato sostanzialmente positivo dopo la flessione degli iscritti registrata nei due anni precedenti.

Va nello stesso tempo rilevato l'insoddisfacente risultato del tesseramento e proselitismo alla FGCI, nonostante l'impegno del suo quadro dirigente. Tale risultato, cui peraltro si sono accompagnati, nel 1980, segni positivi di ripresa e di apertura a nuove esperienze di collegamento con le nuove generazioni, si spiega oltre che con indubbie difficoltà oggettive, con l'insufficiente contributo e aiuto politico delle organizzazioni del Partito. La Direzione del PCI rivolge perciò un pressante invito a tutti i gruppi dirigenti del Partito perchè si superi ogni sottovalutazione dell'impegno per il rafforzamento organizzativo della FGCI, e perchè si realizzi, sin dalle prossime settimane, l'obiettivo della costituzione del circolo della FGCI dovunque esiste una sezione del Partito, nel territorio, nella fabbrica e in ogni altro luogo di lavoro.

Infine la Direzione del PCI mette in rilievo i risultati dell'autofinanziamento conseguiti, per gran parte, attraverso la sottoscrizione del bollino-tessera: nel 1980 la sottoscrizione attraverso la quota tessera (calcolata alla data del 23 ottobre) è stata di L. 18.943.754.285 pari a una media di 10.811 lire per compagno. Anche in questo campo, al di là dell'esempio che danno i comunisti, nonostante le accresciute difficoltà dei lavoratori di più modeste condizioni economiche, vi è una risposta incontestabile a certi rinnovati tentativi di alimentare gratuite insinuazioni nei confronti del PCI al fine di coprire o giustificare le vicende scandalose della corruzione politica nel nostro Paese. Il PCI chiede che il necessario adeguamento del finanziamento pubblico dei partiti avvenga a condizioni nuove di controllo e garanzia sull'attività finanziaria, i bilanci, le entrate e le spese dei partiti e delle loro correnti.

Sulla prima fase della campagna del tesseramento e proselitismo al Partito per il 1981, la Direzione del PCI rileva che essa ha coinciso con momenti drammatici della vita del Paese che hanno visto l'accorrere, prima di ogni altro, di militanti comunisti e particolarmente di giovani della FGCI, in Campania e Basilicata per recare soccorso e solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto. Questo ha impedito che si dispiegasse pienamente, sin dalle prime settimane, l'impegno di tutte le organizzazioni nella cam-

LA DIREZIONE DEL PCI

(Segue in penultima)

Chi pagherà la «tassa» petrolifera e la stretta dell'occidente

Quale impatto avrà sulla economia occidentale il nuovo aumento del prezzo del petrolio (+10% in media, ma con un ventaglio che va dai 32 dollari al barile per il greggio arabo ad un tetto di 41 dollari per quello algerino)? Già si sentono le imprecazioni contro gli sceicchi; sui giornali si parla di «stangata Opec», di fine della «pax petrolifera». In realtà, le cose sono molto più complesse e tutt'altro che a senso unico. L'OPEC, non riuscendo ad avere uno «sbocco politico» di più ampio respiro, spinge sui prezzi anche ora che la domanda di petrolio è bassa. L'occidente sembra rinchiudersi in se stesso e si prepara ad una nuova stretta. L'OCSE (l'organizzazione dei paesi industrializzati) ha simulato, sulla base del suo modello econometrico, gli effetti di un aumento del 10% nel prezzo del petrolio (proprio come quello che è stato deciso). Tenendo fermo che i governi prenderanno misure deflattive e che ci sarà una certa reazione di recupero da parte dei salari, il prodotto nazionale lordo scenderà nei primi sei mesi dello 0.7%, poi dello 0.6. Il reddito reale diminuirà prima dell'1.5% poi dello 0.6; i prezzi saliranno prima dell'1,5%, poi dell'1 per cento. Tutto si ripete come sempre, allora?

In realtà, tra il primo e il secondo «shock» petrolifero, ci sono molte differenze e molte sono anche le occasioni sprecate in quel quinquennio. La quadruplicazione del prezzo del greggio tra il '73 e il '74 è stata assorbita in 3-4 anni dai paesi industrializzati a costo di un contenimento del tenore di vita dei lavoratori (con la riduzione dei salari reali e la disoccupazione di massa), di una inflazione permanente ed elevata. L'economia capitalistica ha potuto riprendersi non modificando il «modello di sviluppo», ma mutando i rapporti di forza interni ed esterni, cioè ridimensionando i salari e i prezzi del petrolio in termini reali.

Un recente studio dell'OCSE mostra chiaramente che il costo unitario della manodopera nell'industria, nel '75, era stato in media del 16.8%, mentre nel 1980 arriverà all'8%. Anche in termini reali, i salari diminuiscono negli Stati Uniti (— 0.8%) e crescono negli altri paesi non più del 2%, circa la metà rispetto al periodo '72-'75. Uno dei principali fattori di «stabilizzazione», dunque, sottolinea l'OCSE, è stato proprio il fatto che questa volta non si è verificata la stessa rincorsa salari-prezzi che avvenne dopo la prima crisi petrolifera. Ciò, grazie alla «moderazione sindacale» e, soprattutto, al peso dei senza lavoro. Infatti, il tasso di disoccupazione è passato da una media del 3% nel periodo 1964-'73 ad una media del 4.9% tra il '74 e il '79, per superare adesso il 5%.

D'altra parte il livello dei prezzi del petrolio, mentre cresceva in termini nominali, veniva mano a mano mangiato dall'inflazione, tanto che, alla fine del '77, un barile di greggio costava in realtà 7.70 dollari, anziché i 12.7 ufficiali.

Bisogna considerare, inoltre, che si era verificata anche una certa riduzione dei consumi interni di prodotti petroliferi, sia a causa del basso livello medio di attività produttiva, sia perché nell'industria è aumentata una riconversione che ha portato a risparmiare energia. In Italia, ciò si è realizzato spontaneamente, soprattutto perché sono andati in crisi settori ad alto consumo energetico, come la chimica o la siderurgia e si sono sviluppati settori (come il tessile, l'abbigliamento, le calzature, certa meccanica) nei quali il contenuto di energia sul prodotto è più basso.

Infine, nel '78 sono entrati

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Agitazioni inutili e dannose nel trasporto aereo

Formica precetta i controllori Restano le incertezze nei voli

ROMA — Passeggeri bloccati nell'aeroporto di Fiumicino dallo sciopero dei controllori di volo

ROMA — Traffico aereo paralizzato fino alla mezzanotte di ieri. Poi il ritorno alla normalità. Ma potrebbe essere di breve durata, anche se il ministro Formica ha annunciato la precettazione dei controllori di volo. Gli autonomi hanno confermato un nuovo blocco per sabato e altre agitazioni nella settimana di Natale. Sul piede di guerra anche altre organizzazioni autonome del settore. Insomma un fine d'anno difficile per chi viaggia in aereo, ma anche in treno e in traghetto.

Disco rosso, dunque, fino alla mezzanotte di ieri su tutti i corridoi aerei e sugli aeroporti italiani. Lo sciopero dei controllori di volo autonomi, ma più ancora la provvidenziale e «complice» decisione del generale Fazzino, commissario per l'assistenza al volo, di chiudere per tutta la giornata spazi aerei e scali, ha interamente paralizzato il traffico

Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

OGGI lo hanno scoperto soltanto ora

«IL GOVERNO in un momento difficilissimo non solo non si può dividere tra "falchi" e "colombe" sull'ipotesi di una trattativa sul caso D'Urso, ma non si può permettere polemiche interne a ripetizione. Perciò bisogna decidere insieme le cose da fare ma una volta decise evitare di ridiscuterle o addirittura di criticarle pubblicamente».

Così cominciava ieri la nota politica del «Corriere della Sera», dedicata al «vertice» di martedì sera e noi, che pure non siamo soliti vantarci, ci siamo sentiti, da comunisti quali siamo, come dei grandi professori di università, un De Sanctis, un Pascoli, un Galletti, di fronte a degli innocenti bambini della scuola materna. Figuratevi che questi democratici del governo, dopo tutte le altezzose critiche mosseci, scoprono soltanto ora una cosa che potrebbe ben chiamarsi «centralismo democratico» se non vi avessero apportato inqualificabili peggioramenti. Primo: decidono come deve comportarsi il governo, composto dai ministri, assenti i ministri stessi. Secondo: stabiliscono che non «ci si può dividere in "falchi" e "colombe"», mentre la divisione, finché si discute, è lecitissima. Soltanto dopo, a libera discussione conclusa e a decisione presa, non è più permesso contravvenirvi, o, manco a dirlo, «criticarla pubblicamente». Ebbene, compagni: che cosa andiamo dicendo noi comunisti da sempre? Soltanto che noi, veramente democratici, dibattiamo in tutte le istanze (cellula di fabbrica, sezione, comitato centrale, congresso che siano) e con tutti gli aventi diritto, tutti i problemi, grandi e piccoli. Ognuno può dire la sua e, se ci riesce, farla valere. Una volta però presa una decisione, a maggioranza o all'unanimità, essa deve essere vincolante per tutti, né sono più ammessi borbottii, pettegolezzi, insinuazioni, manovre, complotti e ammutinamenti. Quei disgraziati dei partiti governativi ci hanno messo decine d'anni per capire che solo così si governa seriamente e intanto tutto è andato in malora. In compenso, erano loro i veri democratici e da questi rottami ci siamo sentiti insegnare ogni giorno come si governa e li abbiamo visti sempre lì, col misurino, a controllare se noi avevamo fatto dei «passi avanti». Perfino Spadolini, quell'ammasso traboccante di carne e di parole, ha la pretesa di farci da esaminatore.

E' per questo che si sono radunati l'altra sera in grande segretezza: perché nessuno vedesse quanto si vergognano.

Parbleusier